

Alle urne in Georgia e in altri sette Stati Clinton e i «nani» senza idee su emarginazione e povertà

La destra repubblicana rispolvera l'armamentario del mai sopito razzismo Corteggiati i notabili del Sud

I neri votano democratico ma non ci credono più

Il voto nero è, per i democratici, una componente essenziale della battaglia elettorale negli Stati del Sud. Ma in queste settimane tutti i candidati sembrano aver affrontato la questione senza idee né passione. E, mentre la destra repubblicana rispolvera il vecchio armamentario del razzismo, si sono limitati a ricercare l'appoggio di qualche notabile. Il figlio di Martin Luther King: «Hanno dimenticato i poveri».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ ATLANTA (Georgia). «Clinton», dice Jerome Pitts. E, nel dirlo, la sua voce non sembra propriamente traboccare d'entusiasmo. Lui, spiega, il voto lo ha dato a Bill Clinton. Perché? Perché viene dall'Arkansas ed è un «uomo del Sud». Non che si tratti d'una grande virtù, aggiunge. Ma che «re»? Grande o piccolo, un tale dettaglio anagrafico è anche l'unico riconoscibile valore che, in queste primarie, il bazaar democratico abbia posto sul mercato. Prendere o lasciare, insomma. Jerome ha preso. Più per abitudine, forse, che per convinzione. Dietro il bancone, impegnata ad alimentare la macchina del caffè, sua moglie Dorothy ancora non ha votato. Ed è, se possibile, anche meno infervorata all'idea di farlo. «Tutto quello che so - sbotta - è che oggi andrò al seggio...». E che, una volta dentro, qualcosa dovrà pur decidere... Unica certezza: non voterà per George Bush.

Non c'è passione, in queste ore, in Auburn Avenue, lungo la via che, ad Atlanta, taglia il più antico dei quartieri neri della città. Qui, tra le strade pulite e le piccole case sopravvissute all'ombra dei grattacieli di Downtown, l'interminabile fila delle insegne dei negozi, delle piccole imprese e degli uffici professionali scandisce la modesta success story di quella piccola borghesia di colore che, in anni non lontanissimi, fu il primo crogiuolo della lotta per i diritti civili. A pochi isolati di distanza dalla cattedrale dei Pitts, la mole in mattoni rossi del Martin Luther King Center for Nonviolent Social Change rammenta al mondo battaglie che cambiarono la storia d'America. E la Ebenezer Baptist Church, dal cui pulpito King iniziò la sua lunga marcia verso gli orizzonti d'un mondo di eguaglianza e di giustizia, è appena più in là. Ma non si respira alcuna attesa, oggi, tra queste reliquie. «Quattro anni fa - dice Jerome Pitts - Jesse Jackson aveva dato alla comunità nera una ragione per credere nel voto. Jesse parlava di noi, dei nostri problemi. Oggi, invece, ci chiedono solo di scegliere il meno peggio».

Karabakh: sospeso il ritiro Assaltate le forze della Csi Velivolo armeno abbattuto Centinaia gli azeri uccisi

■ MOSCA. La principale via di comunicazione utilizzata dalle truppe della Csi che si ritirano dal Nagorno Karabakh bloccata da imprecisati «militari locali», un elicottero armeno, con a bordo donne e bambini abbattuto, un soldato dell'armata ex sovietica ucciso, mentre è confermata l'orribile strage degli innocenti perpetrata dagli armeni contro gli azeri in fuga da Kodzhali. La guerra del Caucaso, nella periferia islamica dell'ex impero sovietico, si fa di ora in ora più crudele e totale. Ad Agdam, in Azerbaigian, giungono rinforzi alle truppe dell'esercito azeri, da poco ufficializzato, in attesa di sferrare l'attacco, non appena il generale Gromov (grande stratega della ritirata dall'Afganistan) sarà riuscito a portare via da quelle maledette montagne i soldati della Csi. L'obiettivo degli azeri è riprendere Khodzhal, mentre fra truppe e ufficiali serpeggia la rivolta. «Se perderemo il Karabakh, allora marceremo su Bakù contro Mutalibov». Il presidente azeri viene definito l'ultimo «sovietico» dell'Azerbaigian. La città di Khodzhal, in questa pazzesca guerra di religione che contrappone i cristiani dell'Armenia agli sciiti azeri, è un obiettivo importante perché ospita, in quella in-



«Nessuno capisce la gente» Politici traditi dai sondaggi

■ NEW YORK. Primarie presidenziali ieri in 8 Stati Usa, mentre dai sondaggi emerge che a 2 elettori americani su tre non va bene nessuno dei candidati attualmente in corsa, né Bush, né Buchanan, né alcuno dei 5 aspiranti ufficiali democratici. Li considerano tutti troppo distanti dai problemi reali del Paese. Alla domanda se i candidati alla presidenza comprendano o meno cosa vuol dire la vita quotidiana per la gente comune, il 64% degli intervistati nell'ultimo sondaggio campione del New York Times e della CBS risponde che no, non lo capiscono; solo il 30% si ritiene compreso. Il resto lo si sapeva già: sia questo sondaggio che un altro, condotto parallelamente dalla Cnn e da Usa Today, registrano nuovi record storici di calo della popolarità per Bush, senza però indicare un confluire significativo di consensi su uno degli sfidanti del presidente uscente. E non è detto che vengano lumi tali da sciogliere la confusione in campo democratico delle urne che si sono chiuse ieri a tarda ora in Georgia, Colorado, Maryland e Utah, e dai «caucus» (assemblee) in Minnesota, Idaho e nello stato di Washington. Era il campione finora più significativo per numero di Stati e di delegati in

na appaiono, in questa campagna, assenti o marginali. Nessuno ha seriamente parlato di povertà e di droga. Nessuno ha affrontato la questione della criminalità nel suo vero contesto sociale. Tutti si sono limitati ad inseguire, su questo e su altri terreni, il fantasma delle paure della classe me-

Il governo fa concessioni ai ribelli, torna la calma, resta la paura Compromesso tra serbi e musulmani A Sarajevo precaria tregua «armata»

Torna la calma a Sarajevo. Ma non cala il timore di nuove esplosioni di violenza. L'altra notte i capi delle tre comunità si sono accordati per porre fine alla ribellione. I serbi hanno ottenuto concessioni e garanzie politiche. Migliaia di giovani in corteo contro la guerra civile. La stampa accusa gli estremisti serbi di aver organizzato provocazioni. Blocchi stradali lungo le strade della Bosnia.

■ I fuochi sono durati ventiquattrore. Sarajevo si risveglia dalla notte di terrore, pare scongiurato l'inizio di una sanguinosa e annunciata guerra civile. Ma quante volte il crudele conflitto jugoslavo ha riservato improvvise esplosioni di violenza, tregue bruciate ancor prima di entrare in vigore? La Bosnia resta una polveriera pronta ad esplodere. E si deve a quelle migliaia di giovani, scesi per le strade di Sarajevo la notte scorsa gridando «pace, alt alla guerra», se per ora le armi tacciono. Spari durante la notte scorsa, ma di cecchini isolati. L'altra sera i capi delle tre comunità si erano incontrati e pare che i musulmani, decisi ad allontanare il bagno di sangue, abbiano fatto alcune concessioni ai focosi capi serbi. Ci saranno cambiamenti ai vertici della televisione di Sarajevo, cadranno alcune teste al mini-



Table with 4 columns: PRIMARIE, DEMOCRATICHE, VINCITORI 1988, %. Rows include Colorado, Georgia, Maryland, Utah, Caucuses, Minnesota, Idaho, Washington, Primarie Repubblicane, Colorado, Georgia, Maryland.

Nella colonna sinistra, il numero dei delegati assegnati negli Stati in cui si è votato ieri. Colonna destra: i candidati che ottennero la maggioranza nelle primarie e caucuses dell'88. Nella foto a sinistra, Bill Clinton; in alto, Pat Buchanan.

dere ad un nero di votare con entusiasmo quando questa è la parola chiave d'una campagna. È possibile, insomma, che molti, seguendo una sorta di riflesso condizionato, votino per Clinton, o per Tsongas, o (cosa più improbabile vista la loro quasi assenza dalla campagna georgiana) per Harkin, Kerrey o Brown. Ma nell'urna, insieme alla scheda, caleranno anche abulia e diffidenza. «Di Clinton - ci aveva confessato poco prima ai tavoli della sua cafeteria Jerome Pitts - non mi piace in verità nulla. Non mi piacciono le sue idee, non mi piace la sua biografia. Non mi piace il fatto che, per mostrarsi duro con i criminali, abbia mandato al patibolo un poveraccio col cervello spapolato». Aggiunge, Martin Luther King III: «Oggi gli afro-americani sono poco più del 10 per cento della popolazione americana. Ma sono il 68 per cento della popolazione carceraria. Un segno che, evidentemente, qualcosa non funziona nella società. Ma nessuno oggi, tra i democratici, sembra interessato al problema».

Un pessimo auspicio in vista dello scontro vero, quello che a primarie ultimite, si deciderà in una corsa a due per la Casa Bianca. «Il voto nero - ricorda Martin Luther King III - è storicamente compatibilmente democratico. Ed è, nel caso di un testa a testa, decisivo per stabilire chi vince negli stati del Sud. Quando tra i neri c'è molto astensionismo, di solito vincono i repubblicani. Temo che

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Prof. Lauro Ciurmeili, S. Martino in Campo; Danilo De Masi, segretario della Fondazione «Giuseppe Saragat»; Roma; Angelo Bertozzi, Bologna; Andrea La Padula, coordinatore amministrativo dell'«Itis F. Comi»; Modena; Elio Brusco, Roma; F. Piccin e M. Pezzarini, rappresentanti degli studenti della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Udine; Alberto Mazza, Milano; Ivano Biondi, Milano; Giuseppe De Medio, Francavilla al Mare; Mario Turini, Tomba di Siena; Ierina Dabala, Varese; Giovanni Alfieri, San Giano; Giuseppe Critò, Roma; Renato Frascchetti, Luino; Leoni Bocchi Mendes, Viareggio. Francesco Arzetta, Trieste («A proposito della tragedia dell'Armir si dice spesso che la colpa è di Mussolini per il fatto di aver vestiti e armati male i militari. Lo stemmiario di milioni di russi non basta ancora? Con armi migliori avrebbero dovuto ammazzare di più e uccidere, soggiogare altri popoli»). Giovanni Rigamonti, Treviso («Mi auguro che alle elezioni del 5 aprile stravincano la sinistra e vengano sconfitti soprattutto il Psi e gli altri partiti picconatori collaterali al partito del Presidente»). Luigi Bordin, Pavia («Gradirei sapere dall'onorevole La Malfa con chi vorrebbe allearsi per realizzare l'alternativa alla Do»). Fabio Forascacco e Massimiliano Pagani, Busto Arsizio («Se si vuole che il servizio civile non diventi una possibilità di «imboscamento», bisogna istituire una serie di servizi ausiliari di ispezione e controllo, una gerarchia di responsabilità chiara ed un regolamento disponibile per tutti»). Giovanni Consolato Porcino, Catone («Per quanto riguarda i militari italiani non tornati dai Balcani e da altri fronti che non era il russo: forse erano questi di serie B? O non è conveniente parlare mai di loro per il fatto che non servono per spudorate speculazioni?»).

LETTERE

La legge sull'amianto e le ricerche di Giacomo Mottura

Caro direttore, fra le varie leggi rinviate in questi giorni alle Camere c'è anche quella sull'amianto. Si è tornati così a parlare di asbestosi e mi pare giusto ricordare, con gratitudine, uno scienziato, e uomo di sinistra, le cui ricerche contribuirono in modo rilevante a individuare le complesse patologie originate dalle polveri industriali (asbestosi esilicosi). Giacomo Mottura all'Università di Torino fu allievo di quel Giuseppe Levi che la figlia Natalia Ginzburg ha reso così bene nel suo «Lessico frangigliere» e, più recentemente, Vittoria Foa ha ricordato ne «Il cavallo e la torre». Divenuto anatomo patologo, Mottura ebbe la cattedra a Pisa e poi a Torino. Alla sua scuola due generazioni di giovani si formarono alla medicina e, più d'uno, alla democrazia. Dopo aver partecipato alla Resistenza fu assessore nella prima Giunta comunale di Torino all'indomani della Liberazione, sindaco il compagno Giovanni Roveda. Un altro assessore, anch'egli della sinistra cristiana (il gruppo di Felice Balbo), si chiamava Renato Dulbecco, futuro Nobel della medicina. Mottura visse in prima persona le battaglie della medicina del lavoro quando - ricordava in una conversazione - si «medici del servizio sanitario Fiat negavano si potesse parlare di silicosi». Altri medici avevano lo stesso atteggiamento verso l'asbestosi. In questi due campi - parla la bibliografia medica - gli studi, le ricerche di Giacomo Mottura sono fondamentali. Nel 1986 uscì, per i tipi degli Editori Riuniti, «Il giuramento di Ippocrate» in cui Mottura, ottantenne, condensava, in 200 pagine, l'esperienza della sua vita di lavoro. Guardando avanti e riflettendo sulla condizione del medico e degli operatori sanitari nella società tecnicamente e scientificamente sviluppate, con una particolare attenzione all'etica medica. Molte pagine si leggono come un testamento. Andrea Liberatori, Torino

Il rapporto tra insetti e uccelli (e altre cose)

Signor direttore, desidero esprimere la mia più viva deplorazione per la fuorviante operazione compiuta a pagina 18 (Scienze e tecnologia) dell'Unità di venerdì 14 febbraio con l'articolo di Laura Conti. Ecco alcune osservazioni: La trasformazione di boschi in coltivi può bensì aumentare la biomassa degli uccelli per unità di superficie ma, quando ciò accade, sono generalmente favorite poche specie banali (passerini, piccioni, cornechie, eccetera) mentre scompaiono molte altre specie specializzate (picchi, ghiandaie, martore, gufi, astori, codiacci, eccetera) col risultato di una netta diminuzione della diversità ecologica. Un ulteriore problema è poi rappresentato dal fatto che la richiesta di prelievo venatorio non riguarda affatto le specie banali (quelle che Laura Conti chiama «resistenti») ma piuttosto le specie «originarie» degli ambienti di steppa o di foresta (pemicci, lerghi, iaghi, beccacce, eccetera). Pertanto l'intera questione è assai più complessa di quanto vorrebbe far credere la signora Conti.

Inguelli e le popolpe non sono affatto «granivori in ogni stagione»: in primavera sono prevalentemente insettivori. Inoltre le popolpe in primavera se ne vanno a nidificare nelle lontane foreste conifere della Scandinavia e della Siberia. Se si vuole giustificare a ogni costo la loro inclusione tra le specie cacciabili, non si può ricorrere a questo argomento. È comunque assai improbabile che una popolazione di uccelli ne possa controllare una di insetti. È molto

più facile che accada il contrario. Le «condizioni di convivenza» fra le piante coltivate e gli animali cacciabili non richiedono oggi «alcuni anni di sperimentazione» perché sono già state ampiamente studiate in molti altri Paesi europei più avanzati sotto questo punto di vista. Detto questo, debbo anche aggiungere che il titolo dell'articolo di Anna Mannucci (dove il sottoscritto viene citato con Fulco Pratesi, Carlo Consiglio e Silvano Toso e a tutti accomunato nella definizione di «verde e ambientalista») è anche fuorviante. In realtà Consiglio, Toso e il sottoscritto sono tre tecnici del settore «patologie» originati dalle polveri industriali (asbestosi esilicosi). Giacomo Mottura all'Università di Torino fu allievo di quel Giuseppe Levi che la figlia Natalia Ginzburg ha reso così bene nel suo «Lessico frangigliere» e, più recentemente, Vittoria Foa ha ricordato ne «Il cavallo e la torre». Divenuto anatomo patologo, Mottura ebbe la cattedra a Pisa e poi a Torino. Alla sua scuola due generazioni di giovani si formarono alla medicina e, più d'uno, alla democrazia. Dopo aver partecipato alla Resistenza fu assessore nella prima Giunta comunale di Torino all'indomani della Liberazione, sindaco il compagno Giovanni Roveda. Un altro assessore, anch'egli della sinistra cristiana (il gruppo di Felice Balbo), si chiamava Renato Dulbecco, futuro Nobel della medicina. Mottura visse in prima persona le battaglie della medicina del lavoro quando - ricordava in una conversazione - si «medici del servizio sanitario Fiat negavano si potesse parlare di silicosi». Altri medici avevano lo stesso atteggiamento verso l'asbestosi. In questi due campi - parla la bibliografia medica - gli studi, le ricerche di Giacomo Mottura sono fondamentali. Nel 1986 uscì, per i tipi degli Editori Riuniti, «Il giuramento di Ippocrate» in cui Mottura, ottantenne, condensava, in 200 pagine, l'esperienza della sua vita di lavoro. Guardando avanti e riflettendo sulla condizione del medico e degli operatori sanitari nella società tecnicamente e scientificamente sviluppate, con una particolare attenzione all'etica medica. Molte pagine si leggono come un testamento. Andrea Liberatori, Torino



Una manifestazione per la pace a Sarajevo, nella Bosnia Erzegovina

straordinaria e con un durissimo editoriale intitolato «no sparo contro la volontà del popolo». Gordana Knezevic, intellettuale serba non-nazionalista, nell'articolo attacca il leader del partito democratico serbo Rodovan Karadzic sostenendo che la morte dell'uomo che partecipava al corteo nazionale di domenica è stata «un incidente voluto». Il corteo nazionale, con bandiere della chiesa ortodossa, aveva attraversato un quartiere musulmano, ne erano nati tafferugli e un serbo era stato ucciso. L'editorialista osserva che mai una testa nunziata serba era avvenuta in un quartiere mu-